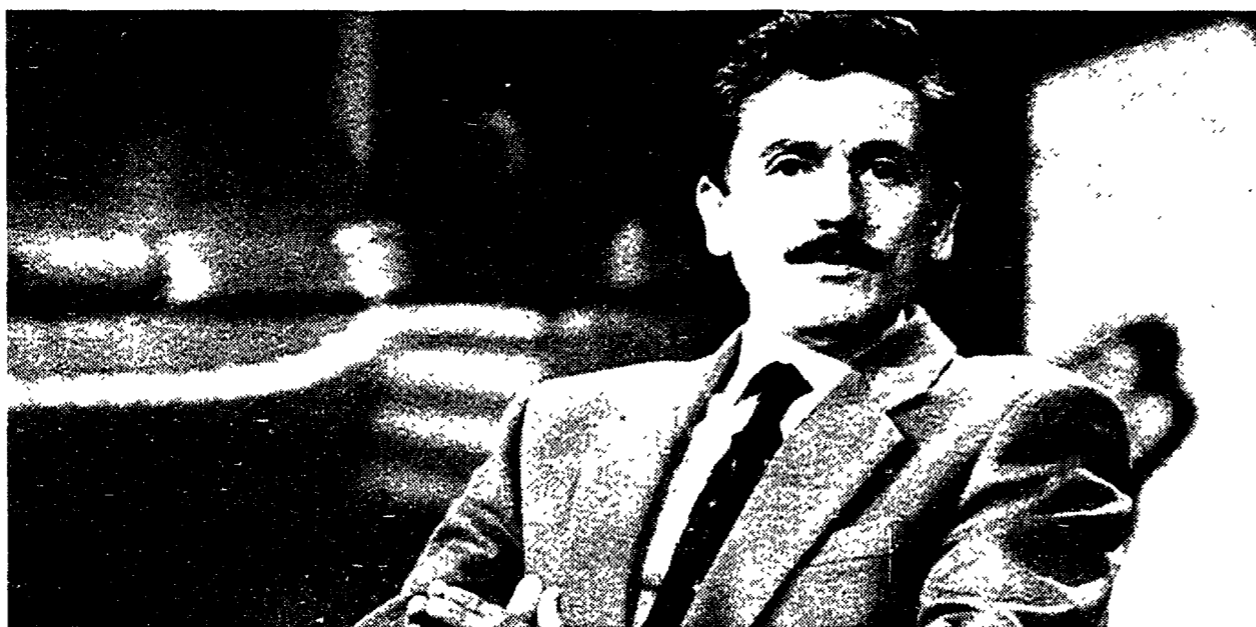


IL TEST ELETTORALE.

Positiva valutazione del voto a Botteghe Oscure
Burlando: «Andiamo bene al Nord, e An perde al Sud»

**Reggio Emilia
Lezioni di politica
con Occhetto**

Achille Occhetto nelle vesti di docente di politica. Ad inaugurare il nuovo ciclo di «Agorà-libera Università della politica» di Reggio Emilia sarà questa sera l'esponente del Pds, che parlerà della svolta della Bolognina ed anche del futuro della Quercia, della svolta ancora da portare a compimento. Da tre anni è stata avviata a Reggio Emilia questa attività formativa che lo scorso anno ha avuto ben 550 adesioni, soprattutto di giovani. E stasera si ricomincia con l'intervento di Occhetto, alla sala Verdi, alle ore 20.30. Seguiranno altri dieci incontri, con personalità come Mattarella, Miglio, Rognoni, Martinazzoli. Dalla svolta di Achille al federalismo, dalla competizione elettronica alla cultura della destra, dall'analisi di Forza Italia al valore della Resistenza. Il tutto è coordinato dal professor Gianfranco Pasquino.



Massimo D'Alema e, in basso, Rocco Buttiglione

Marco Marcolini

**«Ha vinto il centro-sinistra»
D'Alema: «Premiata l'opposizione che si unisce»**

Dopo il successo di Pisa, i candidati sostenuti dal Pds, in alleanze di cui in quasi tutti i casi fa parte anche il Ppi, passano secondo le previsioni a Brescia, Sondrio, Brindisi. Soddificazione a Botteghe Oscure. D'Alema: «È la conferma di una tendenza. La gente premia la coalizione di centro sinistra, che giudica credibile e affidabile». E il responsabile degli enti locali, Burlando, sottolinea l'inversione di tendenza al Nord, e la sconfitta di An nel Sud.

che sembrava fino a poco fa dominato dalle destre». Ma se Brescia è la vittoria più eclatante, il successo più «straordinario», a giudizio di Burlando, è quello di Sondrio. Qui si partiva da una situazione in cui il Pds, da solo, non superava percentuali dell'8. «È stata fatta una nuova lista aperta, con personalità della società civile, e un candidato nuovo come Alcide Molteni ha guadagnato subito il 27 per cento, 7 punti in più del già ragguardevole voto conquistato dalla lista unitaria».

geografica di maggiore radicamento la destra di An conosce uno scacco molto significativo. E ciò ragione a Buttiglione: se la destra non passa lì, allora vuol dire che ha ben poche probabilità anche nel resto del paese». E Treviso? Una speranza delusa? «È l'unica città in cui l'alleanza imperniata su Pds e popolari non vince. Ma l'area del consenso che si è raccolta sull'avversario è davvero assai vasta». Burlando si consola dunque osservando che a vincere è il candidato della Lega, però da sola. Quasi a significare che l'alleanza di governo non regge al punto che dove non passa il candidato delle opposizioni è proprio perché i partiti di governo non si presentano uniti. Lo sottolinea anche D'Alema, rispondendo a Bruno Vespa: «Il dato eclatante è che a Brescia un ministro non ha voluto accettare i voti dell'alleanza An, perché li ritiene inquinanti, fascisti... Non significa che la maggioranza è in crisi? A perdere, anche in queste elezioni, è il nucleo duro di destra che finora ha caratterizzato l'alleanza di governo. Questo è il dato politico, se non vogliamo fare della semplice propaganda, come fa l'on. Tajani».

forma la solidità dell'alleanza tra sinistra e centro», e che evidenzia invece la crisi della compagine governativa. «A Brescia e a Brindisi - osserva - la vittoria non sarebbe stata possibile senza questa alleanza». E del resto il caso di Pescara, dove una parte dell'elettorato del Ppi non seguirà l'indicazione di votare per l'accordo raggiunto al secondo turno, conferma che questo tipo di alleanza deve essere preparata e fondata su un'intesa seria. Non si può semplicemente costringere gli elettori del centro a scegliere per la sinistra». Un altro aspetto su cui Burlando insiste è la nuova possibilità che sembra aprirsi al Nord. L'alleanza passa a Brescia, una lista progressista aperta vince a Sondrio, e a Treviso - come abbiamo già osservato - la Lega vince da sola. In ogni caso c'è l'isolamento di An e una forte caduta di Forza Italia. Ieri sera Bossi ha incassato: a Brescia l'avevo detto che non si doveva andare al voto in quel modo... E ha rilanciato la sua teona: l'attuale assetto politico non va bene. In futuro dovranno confrontarsi un «polo laburista» e un polo «liberista democratico» il cui peso può essere l'incontro tra Lega e Ppi. Parole condivise da Buttiglione. Ma è altrettanto certo che prima di giungere a questo tipo di nuova dialettica (che passerà per il declino radicale di An e Forza Italia), è realistico vedere l'emergere di una ipotesi di centro-sinistra quale unica alternativa al governo delle destre. D'Alema lo rileva sommondo: «Io non faccio previsioni, analizzo i dati. Penso che una nuova politica non possa prescindere...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo il rinfascio improvvisato da Tajani e Gaspari con Bruno Vespa su Raiuno, prende la parola Massimo D'Alema. E di fronte agli exit poll che danno vincenti le alleanze di cui fa parte il Pds, con l'eccezione di Treviso e Pescara, il segretario della Quercia ribadisce il giudizio che si è già formato al primo turno: «La tendenza è quella di un regresso delle forze di maggioranza, di una crisi del suo «collante», Forza Italia. Mentre sia la Lega che An si consolidano. Ma la Lega di più, perché An al Sud non è premiata. E c'è invece un successo delle opposizioni, prevalentemente laddove si coalizzano per governare».

Prospettiva nazionale
L'alleanza del centro con la sinistra, dei popolari con pattisti, altri laici, e con i progressisti, non fa perdere voti al centro. Come invece si era proclamato - ricordo le previsioni del senatore Previti -. Anzi sono state premiate tutte le forze che vi hanno partecipato. L'idea di un centro sinistra - continua D'Alema - è un'idea che incontra il favore dell'elettorato, è vincente.

assicurante. E il segretario della Quercia ribadisce anche di considerare questa indicazione venuta dal test elettorale valida per una prospettiva nazionale. Non diverse sono le valutazioni che, poco prima del commento televisivo ai dati degli exit poll, a Botteghe Oscure svolge un Claudio Burlando visibilmente soddisfatto. Il responsabile degli enti locali della segreteria della Quercia è ragionevolmente sicuro di vincere la sua scommessa. Aveva detto: «vinceremo 5 a 2. Questa previsione si sta avverando. A meno di contraddizioni impensabili rispetto agli exit poll di ieri, la partita è persa solo a Treviso e a Pescara. Dopo Pisa, anche Brescia, Sondrio, Massa e Brindisi sono certamente vinte da candidati sostenuti dal Pds. Naturalmente il risultato più importante e significativo - dice Burlando - è quello di Brescia. Non solo per le dimensioni della città. Ma anche perché la vittoria di Martinazzoli, il fondatore del Ppi che sceglie di allearsi con la sinistra, contro un ministro di questa maggioranza, sancisce che questo tipo di alleanza può sfondare nel Nord».

L'exploit di Sondrio
A Sondrio ogni partito, ogni lista ha corso in proprio, non ci sono stati accordi di sorta, e la scommessa su una aggregazione e un candidato «espressione della società civile» ha fatto raccogliere a Molteni (un medico, ex «libero» nella squadra di calcio di Sondrio) ben il 58 per cento (sempre che la previsione sia confermata). A Massa non c'è sorpresa, anche se il risultato è «davvero fortissimo». Il dirigente della Quercia ricorda che qui non siamo nella Toscana più rossa: il Pds raccoglie in media il 20 per cento, quindi la forza trainante dell'alleanza tra progressisti e popolari emerge con evidenza anche in questa città.

Altro dato che Burlando sottolinea come molto importante, e per nulla scontato, è naturalmente quello di Brindisi. «Se fosse confermato - avverte sempre con un po' di prudenza - e se avessero ragione le previsioni che ci assegnano un buon risultato anche a Foggia, dove c'è un'altra coalizione tra sinistra e centro democratico, ciò vorrebbe dire che proprio nell'area

«Risultato bello»
Burlando, che segue gli exit poll e contemporaneamente il derby Genoa-Sampdoria - lui è genovese e genovino, ma i risultati elettorali consolano della vittoria della Samp - parla quindi, in sintesi, di un «risultato bello». Un risultato che, malgrado la parzialità del test, incrocia con ogni probabilità «un dato profondo». Un dato che «con-

**L'analisi dei flussi
Una parte del «polo»
tradisce la maggioranza**

Prime analisi dei flussi elettorali condotte dall'Abacus. E ci sono delle sorprese: per esempio, che a Brescia per Martinazzoli ha votato un 20% dell'elettorato di Alleanza Nazionale. A Brindisi, il 20% di Forza Italia sceglie, invece, il candidato progressista. E a Sondrio, Alcide Molteni, candidato dei democratici, prende anche il 9 della Lega Nord, il 60 del Ppi, il 20 di Forza Italia e il 35 di Alleanza nazionale e Ccd.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. A Massa, al Comune e alla provincia, difficoltà non ce n'erano. A Brescia, con lo sceriffo Martinazzoli, sinistra e centro allearsi ce la potevano fare. Ma in città capoluogo come Brindisi, come Sondrio, cosa sarebbe successo nel ballottaggio? L'analisi dei flussi elettorali condotta dall'Abacus serve a dare qualche risposta. Dentro le cifre, che non si arresta soltanto ai numeri. Perché quest'analisi aiuta a capire umori e opzioni dell'elettorato, a verificare se e quanto sia stata attraente l'offerta di liste di coalizione per un elettorato che si è aggregato tra forze diverse, con identità diverse e che pure ha deciso di abbandonare, in questa situazione, con questa legge elettorale a doppio turno, l'arroganza delle bandiere per una scelta basata su programmi, su progetti precisi. I flussi elettorali danno risposte a una serie di interrogativi politici. Intanto: come si sarebbero comportati l'elettorato di Alleanza nazionale nei confronti del blocco Forza Italia-Lega dal momento che la spada di Alberto da Giussano è calata nella coabitazione-compagine governativa aprendovi una falla difficilmente rimarginabile? Secondo rebus: si sarebbe votato per il candidato a sindaco o per il partito? Terzo rebus: quanti elettori avrebbero scelto di restare a casa, disinteressati, delusi, respinti da un'offerta che (dopo il primo turno) non reputavano soddisfacente?

Il primo rebus è ben illustrato da Brescia (dove Forza Italia era calata dal 30,4% al 12,1%, cedendo il 9,5 al Ppi ma dal partito di Berlusconi un 2,6%, si era spostato direttamente sulla Quercia, salita dal 13,4 al 20,4). La «leonesa» aveva attribuito a Martinazzoli al primo turno un bel 41,7, lasciando Vito Gnutti (il ministro leghista candidato a sindaco) fermo a un 26,8. Secondo i flussi elettorali, al ballottaggio il 95% del Pds e del Ppi hanno votato compattamente Martinazzoli ma anche un 20 di Alleanza nazionale ha optato per il dirigente del Partito popolare (mentre un altro 20 è rimasto a casa e un 60%, nonostante la indicazione di astensione data da Viviana Beccalossi, sceglie Gnutti). Ma non è solo qui che il fronte progressista ovvero l'alleanza sini-

stra-centro ha dato i suoi frutti. Grande successo a Massa, alle comunali, dove per Roberto Pucci Pds, Ppi, Pn, Psi, Mista e civica hanno votato il 90% del Pds, l'85 del Ppi, l'85 di Rifondazione comunista, il 5 di Forza Italia, il 5 di Alleanza nazionale. Scendiamo a Brindisi. Ma facciamo prima un passo indietro. Per ricordare che al primo turno, An e Forza Italia si erano presentate con due distinti candidati. A quel punto, una grossa percentuale degli elettori di Forza Italia vota però per il candidato di centro-sinistra (Michele Erico). Al ballottaggio, la decisione della coalizione di destra di appartarsi era stata assai sofferta. Risultato, adesso, votano per Erico il 90% del Pds, il 20 di Forza Italia, l'85 del Ppi, e il 55 di «Insieme per Brindisi», lista civica che aveva ottenuto al primo turno l'8% mentre per Raffaele De Mana (An, Ccd, Civica) il 95% di An, il 75 di Forza Italia, il 10 del ppi, il 35 di «Insieme per Brindisi». Risaliamo l'Italia. A Pescara, situazione sul filo di lana. Probabilmente, sarà una sfida al fotofinish tra Mario Collevocchio (coalizione di sinistra) e Carlo Pace (Forza Italia, An, Ccd, lista civica). Al primo turno, il Ppi aveva realizzato un accordo per una giunta con Collevocchio. Per protesta, si era dimesso il segretario provinciale dei popolari, vicino a Buttiglione. Secondo i flussi, vanno a Collevocchio il 96% del Pds, il 5 di Forza Italia, l'8 del Ccd, il 60 del Ppi, A De Maria, il 95% di An, il 90 di Forza Italia, il 35 del Ppi. A Sondrio, Alcide Molteni, candidato dei democratici si afferma nettamente su Giuseppe Camuri, candidato leghista. La lista «Sondrio democratica» si esprime al 90% per Molteni, ma anche il 9 della Lega Nord, il 60 del Ppi, il 20 di Forza Italia e il 35, udite udite! di An e Ccd. A Treviso il candidato Clanmbaldo Tognana (Ppi, Progressisti, altri) prende il 90% dei voti dei «progressisti per Treviso», il 90 del Ppi, il 10 di Forza Italia e il 10 di Alleanza nazionale mentre Giancarlo Gentili (Lega Nord, Mista centro) prende il 5% dei voti dei «Progressisti per Treviso», il 5 del Ppi, l'85 della Lega Nord (e Lega veneta) l'80 di An. Ma ci sarà ancora tempo per riflettere sui flussi elettorali e sulla volontà degli elettori.

Il leader del Ppi trova uno sconfitto a cui sorridere. «Se Berlusconi non cambia linea rifaremo le alleanze col Pds»

Buttiglione: «Caro Bossi facciamo... centro»

«È nato un nuovo polo liberal-democratico e cristiano-sociale, il cui nocciolo si situa da qualche parte tra il Ppi e la Lega». Buttiglione, questa volta, trova in Bossi lo sconfitto a cui sorridere. A Berlusconi, invece, rinfaccia di «appiattirsi a destra». «Se non cambia linea, siamo pronti a ripetere le scelte di queste amministrative». La sinistra interna però gli chiede più coraggio: «Vince dov'è chiara l'alternativa». Tra la tattica e la strategia, però, c'è la verifica.

Nessuno di questi alleati, insomma, avrebbe titolo per rimproverare a Bossi di perseguire con il Ppi quel polo liberal democratico, già apparso nel documento comune che ha avuto un qualche peso nella «guerra delle pensioni», anche se di fatto questo medito rapporto (che si sovrappone e schiaccia quelli riciccati dagli alleati) apre una nuova contraddizione interna alla maggioranza. «Bossi dice cose sagge», concorda Buttiglione. E gli fa eco: «Questo governo, nella sua conformazione attuale e con la sua politica attuale, non ha una maggioranza interna. E al Nord non solo non ha una maggioranza ma precipita a livelli nettamente inferiori a una possibile coalizione alternativa». Ma questo è il punto: il polo liberal-democratico, o meglio «dei liberal-democratici e dei cristiano-democratici», come lo chiama Buttiglione con un atto di generosità verso il Ccd (anche se precisa che il nocciolo si situa da qualche parte tra il Ppi e la Lega), prima o poi dovrà

regolare i propri rapporti con gli altri poli, visto che ogni possibile equilibrio politico deve pur sempre regolarsi con un sistema elettorale all'insegna del bipolarismo. E se la ritrosia di Bossi è comprensibile, visto che si ritrova pur sempre al governo (ma i fatti sono più che espliciti, tant'è che dagli alleati è trattato da «traditore»), più ambiguo resta la posizione di Buttiglione. Il leader del Ppi ha coniato una nuova espressione politichese: il «centro mobile». Di qui e di là, cioè. «Conta che sappia scegliere, e quando sceglie vince». Solo che vince quando sceglie di allearsi con l'opposizione di governo. Lo dice persino l'eccezione di Treviso, come ricorda Mario Segni, visto che il passa si un leghista, ma su posizioni di rottura con gli alleati di governo e con il sostegno di pattisti e laici, oltre che di un pezzo del Ppi. Ma vince - insiste la sinistra del Partito popolare - non un centro assetico, bensì il centro-sinistra, in virtù del carattere alternativo delle

alleanze che si sono costruite. Buttiglione non può che riconoscerlo: «Forza Italia continua ad appiattirsi sulla destra, mentre il Pds ha avuto il coraggio di lasciare Rifondazione comunista e di muoversi verso il centro». Ma stenta a trame tutte le conseguenze politiche, anche se un altro passo avanti lo compie in vista delle elezioni regionali: «Il nostro obiettivo resta quello di disarticolare l'attuale maggioranza per riportarla al centro. È il rapporto instaurato con la Lega è un risultato importante in questa direzione. Ma se Forza Italia non cambia linea, noi siamo pronti a ripetere le scelte di queste amministrative». Ripeterle come scelta tattica? Può funzionare una volta, due, ma alla terza e - per di più - in una competizione che investirà tutte le regioni italiane, quindi con una netta valenza politica, una opzione strategica dovrà pur essere compiuta. Molto dipenderà da quel che accadrà in questi mesi. Sulla finanziaria il Ppi giocherà un'altra carta

tattica, quella di lasciar passare (poco importa come) la manovra al Senato. E dopo ci sarà la verifica chiesta dalla Lega. Bossi, a quel punto, potrà utilizzare il nuovo rapporto con Buttiglione per alzare il prezzo con gli alleati, ma anche il Ppi potrà utilizzare il rapporto con la Lega per incalzare Forza Italia a rompere con An. Il governo può saltare. Allora alle urne, come vuole l'ala destra della coalizione che si copre dietro le «guardie svizzere» schierate dalla gerarchia vaticana contro il cosiddetto ribaltone? Buttiglione ai vescovi dà ragione, ma fino a un certo punto: «Sostituire questa con un'altra coalizione non pare corretto, andare subito alle elezioni sarebbe sbagliato. Allora resta l'ipotesi del «governo del presidente» con un tasso di politicità basso e un prestigio istituzionale alto, che sia in grado di fare il necessario prima di tornare alle urne. A ben vedere non ci sono contraddizioni...». Nel senso che, a quel punto, sarebbero destinate tutte a esplodere?



PASQUALE CASCELLA

ROMA. Canta vittoria, questa volta, Rocco Buttiglione. Le lacrime per la confermata sconfitta di Forza Italia sono state tutte consumate nella diretta televisiva di quindici giorni fa. «Se l'è voluta e continua a cercarsela», sembra dire adesso il leader del Ppi. Che si apre, invece, in un gran sorriso a Umberto Bossi. Perché dal leader leghista ottiene esattamente ciò che Silvio Berlusconi e Cesare Previti pervicacemente gli negano: vale a dire che un polo di centro serve, e se non c'è, lo si deve costruire. Ppi e Lega,

dunque, da avversari a sodali. Paradossalmente proprio la batosta subita a Brescia, nel cuore di quella Lombardia che fino a ieri ha garantito uomini e successi, spinge il «senatur» ad avvicinarsi al Ppi per prendere le distanze dai suoi alleati. Forza Italia e Alleanza nazionale, senza pagare anticipatamente il dazio di una spaccatura della maggioranza di governo. Giocoforza si è dovuto «esporre» addirittura un ministro, con la stessa alleanza delle ultime elezioni politiche, per di continuare a mantenere la di-

scriminante verso i post-fascisti. Con il risultato di rendere evidente che il macchiavellismo delle doppie alleanze riciclate nel doppiopetto di Berlusconi non funziona più. Che legittima la riscoperta di Buttiglione. Tanto più che lo stesso Berlusconi chiama Buttiglione nella maggioranza, che il Centro cristiano democratico vuole addirittura stringere con il Ppi un patto federativo, che la stessa Alleanza nazionale vorrebbe proteggere il centro-destra dietro lo scudocrociato.